Rassegna Stampa

di Lunedì 20 gennaio 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.				
Rubrica	Infrastrutture e costruzioni							
1	Corriere della Sera	20/01/2020	QUEI 3.500 PONTI CHE L'ANAS NON CONTROLLA (M.Gabanelli/A.Pasqualetto)	3				
Rubrica	Rubrica Rischio sismico e idrogeologico							
17	Corriere della Sera	20/01/2020	TERREMOTI, IL FLOP DEL PIANO FISCALE SPESI 15 MILIONI SU 2 MILIARDI (M.Sensini)	7				
Rubrica	Lavoro							
1	Il Sole 24 Ore	20/01/2020	IMPRESA 4.0 E RESTO AL SUD: ECCO I BONUS PER INNOVARE (F.Landolfi)	9				
6	Italia Oggi Sette	20/01/2020	DATI, LA P.A. E' CATTIVA CUSTODE (A.Ciccia Messina)	14				
Rubrica	Altre professioni							
1	Il Sole 24 Ore	20/01/2020	LA CARICA DEGLI AVVOCATI ALLE SPECIALIZZAZIONI PARTE DAI VECCHI CORSI (V.Uva)	15				
9	Il Sole 24 Ore	20/01/2020	VERSO IL TRAGUARDO ANCHE I COMMERCALISTI	18				
Rubrica	Università e formazione							
1	Il Sole 24 Ore	20/01/2020	DOTTORATI IN CRISI: ARRIVA LA RIFORMA (E.Bruno)	19				
9	Il Sole 24 Ore	20/01/2020	"DA CASSA FORENSE CONTRIBUTI PER FINANZIARE L'ISCRIZIONE AI CORSI"	22				
12	Italia Oggi Sette	20/01/2020	NUOVA LINFA PER LA FORMAZIONE (R.Lenzi)	23				
Rubrica	Professionisti							
12	Il Sole 24 Ore	20/01/2020	ADDIO AL POSTO FISSO, LA LEZIONE DELLE START UP (A.Lovera)	24				

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 20-01-2020

Pagina **1**

Foglio 1/4

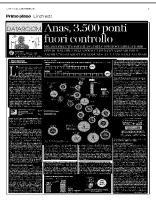
Quei 3.500 ponti che l'Anas non controlla

di Milena Gabanelli e Andrea Pasqualetto

A llarme ponti sulle strade italiane. È una questione di (in)sicurezza. Sono ben 3.500 quelli gestiti da Anas e da considerare fuori controllo. Il budget della società è salito a 29,9 miliardi, ma i controlli approfonditi sono stati effettuati solo sul 28 per cento delle strutture. Inoltre, come non bastasse, in Italia ci sono 763 cavalcavia la cui proprietà (e dunque la gestione) non è accertata: su questi mancano totalmente le verifiche se non quelle fatte «a vista» dai cantonieri. Basterà?

a pagina 11





159329

Pagina 1
Foglio 2/4

DATAROOM



Su Corriere.lt
Guarda il video sul sito del «Corriere
della Sera» nella sezione Dataroom,
con gli approfondimenti di data journalism

Anas, 3.500 ponti fuori controllo

NEL 2019 ESEGUITO SOLO IL 28% DELLE ISPEZIONI OBBLIGATORIE EPPURE IL BUDGET DELLA SOCIETÀ È SALITO A 29,9 MILIARDI ANCORA 763 «VIADOTTI DI NESSUNO» A UN ANNO DALL'ALLARME

di **Milena Gabanelli** e **Andrea Pasqualetto**

allarme era stato lanciato un anno fa: 992 ponti che attraversano strade è autostrade italiane gestite da Anas, costruiti in buona parte negli anni Sessanta, erano senza padrone. Non avevano cioè un proprietario certo che provvedesse alla manutenzione. La mappa era stata realizzata dopo che ci scappò il morto: anno 2016, cavalcavia di Annone, dietro il crollo c'era la mancata cura della struttura dovuta al fatto che nessuno sapeva di doversene occupare, mentre il traffico pesante continuava a passarci sopra. In attesa di capire se queste strutture sono in carico a Province, Comuni o Consorzi, il ministero delle Infrastrutture (Mit) tranquillizzava tutti chiedendo ad Anas di sorvegliarli «al fine di assicurare l'incolumità della vita umana», scriveva preoccupato il direttore generale del Trasporto stradale, Antonio Parente.

Un anno dopo a che punto siamo? I ponti in questione sono stati controllati? L'incolumità è garantita? Risposta: ci sono ancora 763 cavalcavia senza identità e su questi non sono state fatte le ispezioni approfondite

previste per legge con cadenza annuale, ma soltanto quelle «a vista» ad opera dei cantonieri. Dalle quali, ci scrive Anas, non sarebbero emerse criticità tali da richiedere interventi di manutenzione.

Il caso Campania

La lista dei ponti «anonimi» non è mai stata resa nota, ma nel gennaio 2019 Dataroom ne aveva individuato alcuni sulla trafficatissima Statale 7 bis in Campania. A Orta di Atella (Caserta) l'allora sindaco Andrea Villano, professione ingegnere, ne aveva chiusi al traffico tre perché sul manto stradale si erano aperte delle grosse fessure e sulla Statale sottostante cadevano pezzi di impalcato. Siamo tornati sul posto pochi giorni fa: nessun intervento è stato fatto, i ponti sono sempre più malandati, i calcinacci continuano a cadere sulla strada e i buchi sono sempre lì. Eppure per Anas «non sono emerse forti criticità». «Ma se cade il calcestruzzo

sulla carreggiata, com'è possibile che non sia necessario un intervento?», si stupisce l'ingegner Villano, mostrando i pezzi di cemento che si staccano a mano. Mentre sugli stessi cavalcavia, ancora chiusi al traffico, passano auto, camion, trattori. E, sotto, il serpentone delle auto corre incessante.

L'allarme sugli altri ponti

Come va invece sui 14.500 ponti e viadotti che hanno una proprietà certa e che Anas deve gestire? Un mese fa sul tavolo della ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, è arrivato un documento. Era accompagnato da una lettera firmata da Gianni Armani, l'ex amministratore delegato di Anas, il quale, venuto in possesso dei dati sorprendenti sull'attività di sorveglianza, voleva informare il governo «per ragioni di sicurezza del Paese», dice. Il documento riporta i numeri riguardanti le ispezioni registrate fino a dicembre 2019. Quelle annuali, obbligatorie per legge, che dovevano eseguire gli ingegneri qualificati sui 4.991 viadotti principali (con campata di luce superiore ai 30 metri di lunghezza) e critici (segnalati dai cantonieri) si sono fermate a 1.419, il 28% del dovuto. Nel 2018 erano state il 56%. Stesso discorso, seppure in misura meno importante, vale per le ispezioni trimestrali, quelle «a vista», a carico dei sorveglianti: validate il 69%. Nel 2018 erano state l'88%. Questi sono i dati registrati dal sistema Bms, varato nell'ottobre 2017, che monitora lo stato di sicurezza delle opere e programma gli interventi di manutenzione straordinaria.

I controlli dal Piemonte alla Sicilia

Scendendo nel dettaglio si legge che in regioni come Piemonte e Friuli-Venezia Giulia, la casella verifiche obbligatorie annuali segna «zero», quando ne erano invece previste rispettivamente 205 e 64. Nelle Marche ne è stata inserita una su 271, mentre le Autostrade Siciliane registrano zero ispezioni su 348 strutture. L'Autostrada del Mediterraneo, che ha dentro anche la Salerno-Reggio Calabria con viadotti fra i più alti d'Europa (Stupino e Italia): 7 ispezioni su 574. Sul fronte opposto, invece, la Liguria, dove l'Anas ha passato al setaccio 201 ponti quando avrebbe dovuto controllarne solo 18, andando così ben oltre il dovuto, caso unico in Italia. Uno zelo dovuto forse ai disastri che hanno colpito la Regione.

15937

1

3/4

CORRIERE DELLA SERA

Le ispezioni sulla pavimentazione

Nel frattempo i chilometri di carreggiata da tenere sotto controllo, sono passati da 26.373 a oltre 29 mila, a causa del passaggio di diverse strade provinciali nell'alveo di Anas. Per le «ispezioni sulla pavimentazione», che registrano le condizioni dell'asfalto, lo scorso dicembre il sistema sfornava uno zero tondo. Nei primi mesi del 2018 era entrato inoltre in funzione il sistema Pms, finalizzato a una manutenzione tempestiva delle nostre strade. Prevede l'utilizzo di mezzi mobili attrezzati con laser scanner che verificano l'asfalto, tenuta, rugosità, buche. Nel 2018 ne erano stati acquistati 4 che avrebbero dovuto battere in lungo e in largo la Penisola. Ebbene, nel 2019 guesta attività sembra essersi fermata.

Grandi finanziamenti e corruzione

Eppure Anas dispone di risorse importanti. Il contratto di programma stipulato con il ministero delle Infrastrutture aveva stanziato per il quinquennio 2016-2020 23,4 miliardi, aumentati lo scorso anno a 29,9, più della metà per la manutenzione programmata, l'adeguamento e la messa in sicurezza di ponti, gallerie e pavimentazione. In più, per il biennio 2019-2020, stanziati altri 2,7 miliardi da utilizzare per la manutenzione straordinaria. Sono stati spesi meno di 200 milioni. Cosa non funziona, dunque?

Innanzitutto se non carichi a sistema i risultati delle ispezioni, puoi gestire come ti pare i rapporti con le aziende. È il caso dei funzionari Anas di Catania e degli imprenditori recentemente arrestati in Sicilia: i lavori di manutenzione venivano eseguiti solo parzialmente, in modo da spartirsi il residuo. Autostrade.

Corruzione. A Trieste sono in corso indagini su un sistema di spese gonfiate nella manutenzione delle strade e di mazzette a un paio di dipendenti Anas. A Firenze sono stati rinviati a giudizio in 18 fra cui 4 funzionari Anas, per affidamenti in urgenza e senza gara. Quando l'urgenza non c'era.

Chi controlla l'Anas?

Quindi: cavalcavia «anonimi» senza interventi, attività d'ispezione annuale su quelli di proprietà ridotta al 28%, ispezioni sulla pavimentazione a zero. Di fronte a questi dati cosa dice il ministero delle Infrastrutture, al quale spetta il controllo dell'attività di Anas? Risponde che, in merito ai propri ponti, «si è in attesa da Anas della relazione 2019» e, quanto a quelli anonimi, «Anas ha assicurato di aver messo in atto sorveglianze e controlli analoghi ai cavalcavia di proprietà». Cioè, si fida del controllato. E il controllato, Anas, dice che va tutto bene. Il suo amministratore delegato, Massimo Simonini, un manager interno senza esperienza di programmazione e controllo, voluto un anno fa dal ministro Danilo Toninelli, in dicembre era stato sfiduciato dal cda, per poi essere miracolosamente salvato.

Anche Toninelli, che aveva scarse competenze di Infrastrutture, è stato sostituto e al suo posto ora c'è Paola De Micheli. Laurea in scienze politiche, è una manager del settore agroalimentare, già sottosegretario all'Economia e alla presidenza del Consiglio e non memorabile commissario straordinario alla ricostruzione del terremoto del Centro Italia. Pure lei si cimenta per la prima volta con le Infrastrutture, e magari ritiene Anas adatta a prendersi la concessione dei 3.000 km di © RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratto di programma Mit-Anas



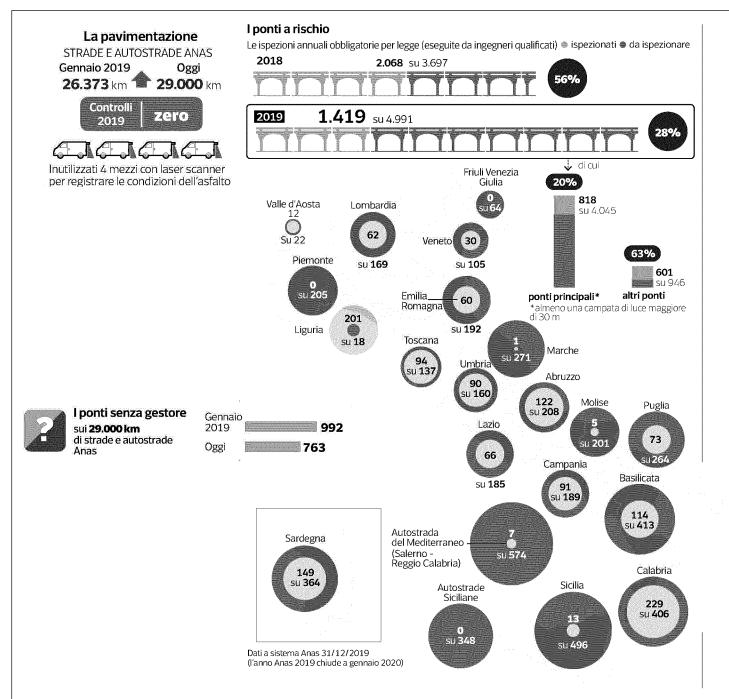


CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 20-01-2020

Pagina 1

Foglio 4/4



20-01-2020 Data

Pagina

1/2 Foalio

Terremoti, il flop del piano fiscale Spesi 15 milioni su 2 miliardi

Corsa alle detrazioni, ma non a quelle per la ricostruzione

Il bonus

di Mario Sensini

ROMA La ricostruzione nel Centro Italia è ferma, ma anche il grande piano del governo per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio, varato subito dopo il sisma devastante del 2016, e autorizzato dall'Unione Europea come «spesa eccezionale», quindi fuori bilancio, è stato un fallimento.

L'arma principale doveva essere il sismabonus, una detrazione fiscale molto alta, fino all'85% della spesa, sui lavori per rafforzare la resistenza sismica degli edifici. Ma a fronte di un budget di 2 miliardi di euro autorizzato dall' Unione europea per gli incentivi, nel 2017 sono stati erogati appena 14,6 milioni. Un flop clamoroso, considerato che nello stesso tempo gli italiani hanno goduto di 8 miliardi di detrazioni fiscali per altri lavori di ristrutturazione, per la riqualificazione energetica e perfino per l'acquisto di mobili nuovi.

Piastrelle e doppi vetri

Ed è stato poi con queste spese che il governo ha spiegato alla Ue, a posteriori, come è stata utilizzata la flessibilità di bilancio del 2017. Mettendo sotto la voce terremoto le piastrelle, i doppi vetri, le caldaie e i parquet. Eppure, il sismabonus e il nuovo piano di prevenzione sismica erano stati presentati come un'esigenza ormai ineludibile per un Paese colpito da terremoti fortissimi e un patrimonio edilizio vecchio e di pessima qualità.

Il piano «energico»

«Data la frequenza dei terremoti distruttivi e le sofferenze che hanno causato alla popolazione italiana, il governo intende mettere in atto un piano per affrontare il rischio sismico in modo più energico e rapido di quanto non sia stato fatto in passato» scriveva il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan alla Commissione Ue a Bruxelles il 27 ottobre del 2017, un giorno dopo il terremoto di Visso, e due giorni prima di quello devastante di Norcia.

«Abbiamo deciso di riservare una quota importante dei nuovi investimenti pubblici alla messa in sicurezza delle scuole e degli edifici pubblici. Inoltre saranno incrementati gli incentivi fiscali per le ristrutturazioni sismiche degli edifici privati, con un costo di bilancio stimato nel 2017 di 2 miliardi di euro» scriveva Padoan.

Detrazione per ricchi

Ouel piano non è mai effettivamente decollato. Vuoi perché la detrazione del sismabonus (che può arrivare fino a 80 mila euro per unità immobiliare) si sconta in cinque anni, e non in dieci come le altre, e così diventa accessibile solo ai «ricchi», quelli che pagano almeno 10-15 mila euro di tasse l'anno e hanno il margine per scontare la detrazione. Vuoi perché, come dicono i costruttori edili, l'Agenzia delle Entrate, limitando in modo ferreo e tardivo la possibilità di cedere la detrazione, quel credito fiscale, alle imprese che realizzano i lavori, ha fatto di tutto per scoraggiarne l'utilizzo.

L'incentivo sconosciuto In ogni caso nessuno poi, nel governo, lo ha mai effettivamente promosso. L'unica pubblicità al sismabonus l'hanno fatta le imprese, i professionisti interessati, e i volontari della Protezione ci-

Le cose pare siano andate appena un po' meglio nel 2018, ma gli interventi agevolati dalla detrazione sono stati comunque pochissimi. Nonostante il sismabonus sia applicabile praticamente in tutta Italia (zone sismiche 1, 2 e 3), e sia stato esteso alla demolizione e alla ricostruzione degli edifici. Un meccanismo che consentiva alle imprese di acquistare vecchi îmmobili, ristrutturarli con criteri anti-sismici, e rivendere gli appartamenti con uno sconto di 70/80 mila euro sul prezzo di mercato. Un a dinamica che cominciava a funzionare, ma che ora, avvicinandosi la scadenza del regime a fine 2021, non interessa più le imprese.

Danni per 50 miliardi Nonostante mille morti e tre terremoti distruttivi solo negli ultimi dieci anni, in Italia una strategia per la prevenzione del rischio sismico ancora non esiste. Considerato il sismabonus e la detrazione fiscale del 19% sul costo dell'assicurazione contro le calamità naturali (introdotta nel 2019), lo Stato investe per la prevenzione attiva meno di 20 milioni di euro l'anno.

Dal 2009 ad oggi, però, lo Stato ha speso in media 5 miliardi di euro l'anno per riparare i danni causati ai privati dalle calamità naturali. Cioè una somma superiore di duecentocinquanta volte a quella investita nella prevenzione dei rischi.

Il terremoto de L'Aquila è costato complessivamente 13 miliardi di euro, quello dell'Emilia, nel 2013, altrettanti, mentre nel Centro Italia la stima della Protezione civile, provvisoria, è di 23 miliardi di euro, di cui 17 relativi alle abitazioni private. Più un paio di miliardi per Ischia e Catania. Spese enormi, e gestite direttamente dal governo, con tempi biblici per la ricostruzione, come si sta confermando anche nel Centro Italia. Dove a fronte di 13 miliardi di euro messi sul piatto per ora dalla Cassa Depositi e prestiti, dopo tre anni dal sisma, è stato speso meno di un miliardo di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17 Pagina 2/2 Foglio

Data

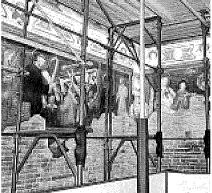


Alto Appennino Castelluccio, frazione del comune di Norcia, in Umbria, figura tra le località più gravemente danneggiate dal terremoto

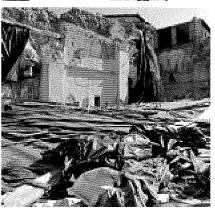
La Ue

Nel 2016, dopo il sisma del Centro Italia, il governo chiese e ottenne dalla Ue la flessibilità di bilancio per finanziare un grande piano di incentivi fiscali per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio. A fronte di una spesa autorizzata di 2 miliardi di euro, gli incentivi concessi dallo Stato nel 2017 sono stati pari ad appena 14 milioni. Nello stesso anno lo Stato ha speso 5 miliardi per riparare i danni dei terremoti.









I danni

Camerino (in alto a sinistra) è una città chiusa. Ha più danni di tutta l'Umbria messa insieme. A **Tolentino** mancano i fondi per il restauro della Chiesa di San Nicola (*in alto a destra*). A Norcia, la raccolta delle macerie nella Basilica di San Benedetto è ferma: manca la proroga per i siti di stoccaggio. A **Ussita** (*in basso a sinistra*) il cimitero è nelle condizioni di tre anni fa.



Data

20-01-2020

Pagina **1**

Foglio 1/5

.professioni

Incentivi

Impresa 4.0 e Resto al Sud: ecco i bonus per innovare

Poker di opportunità per i professionisti: Resto al Sud e Impresa 4.0 premiano i progetti nel Mezzogiorno sotto il segno dell'innovazione. A marzo due bandi del Lazio per digitale ed estero.

Flavia Landolfi —a pag. 10





Innovazione

Impresa 4.0 apre alle Stp del Sud per investimenti cloud, big data e cybersecurity

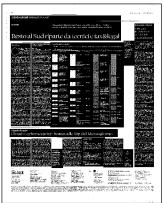
Una dote di 265 milioni disponibile anche per i professionisti: Impresa 4.0 lancia il bando per i contributi hi-tech.

Flavia Landolfi —a pag. 10

Per segnalazioni scrivere a: professioni@ilsole24ore.com







159379

.professioni Finanziamenti

Incentivi

Primissimo bilancio dopo l'apertura dello sportello di Invitalia ai professionisti: 70 istanze presentate, capofila Campania e Sicilia

Resto al Sud riparte da tecnici e tax&legal

Pagina a cura di Flavia Landolfi

on 70 domande presentate, di cui 26 perfezionate e 44 in compilazione, lanuovaformuladi «Resto al Sud» è partita tra i professionisti con andatura sostenuta. Il bilancio sul primo mese di attività dello sportello è ancora a favore delle imprese: sono loro le protagoniste dello strumento di incentivazione con un picco di 867 domande presentate sulla piattaforma Invitalia tra dicembre e il primo scorcio di gennaio. Un record che ricorda i primi mesi di avvio della misura, quando anche grazie all'effetto novità il tiraggio delle richieste era su questi livelli. Oggi si replica. Ei professionisti stanno giocandola propria partita: 70 richieste in un mese inframezzato dalle festività natalizie certifica un interesse che - anche secondo Invitalia, gestore dello strumento - è destinato a crescere.

I numeri dei professionisti

A guardare nel dettaglio le domande già perfezionate (e quindi inviate per la valutazione) e quelle inserite ma non ultimate, sono le professioni ordinistiche a fare la parte del leone. L'indicazione arriva dai codici Ateco assegnatia ciascun progetto: il settore Tax&Legal raccoglie 26 domande, che diventano 46 se si considerano l'intero comparto dei professionisti iscritti agli Albi: e quindi studi di ingegneria, geometri, architetti, ecc. Strategici anche per i professionisti l'innalzavoluta dalla manovra 2020: su 26 domande concluse 14 riguardano professionisti fino a 35 anni e altre 12 sono state presentate da under-46. Capofila, la Campania con 9 richieste, seguita dalle 6 della Sicilia. L'impatto, nel complesso, è significativo con 1,2 milioni di investimenti e 72 nuove unità occupazionali.

«L'auspicio - dicono in Invitalia - è che si facciano avanti i professionisti dell'area tecnica e più in generale progetti innovativi e con un mercato non saturo nel meridione». E al di là delle aree di competenza fare squadra premierà: «I team professionali e cioè le società tra professionisti - prosegue Invitalia-hanno maggiori possibilità, a parità di qualità e requisiti, di essere finanziate: la capacità di offrire servizi

integratiè un valore aggiunto che Resto al Sud sostiene».

Le novità

A trainare le domande due elementi cruciali. L'innalzamento dell'età dei beneficiari, portata al tetto dei 45 anni, e l'ampliamento della misura ai 117 comunidel crateresismico del centro Italia (con eliminazione del requisito anagrafico per 24 centri). Per ridare slancio allostrumentochevantavaunostanziamento di 1,25 miliardi (oggi sono disponibili circa 915 milioni) il precedente Governoaveva stabilito una serie di interventi: tra cui l'ampliamento della platea su base anagrafica e il recepimento degli orientamenti comunitari che hanno da tempo parificato i professionisti alle imprese. Poi è arrivata l'estensione all'ulti-

mento di età e relativa sterilizzazione mo cratere sismico e infine, misura fondamentale, la sterilizzazione del limite dietà a tutto il 2020: ragion per cui al bonus potranno accedere tutti gli under-46 alla data del primo gennaio 2019. Dál 2021 si tornerà a regime. «L'istituzione del regime transitorio relativo al nuovo limite di età consente a molti soggetti che sarebbero rimastifuori di poter fruire di questa opportunità», ha detto Domenico Arcuri, ad di Invitalia.

L'uso dei fondi

Le agevolazioni declinate al mondo delle professioni sono erogabili per due tipologie di interventi: innanzitutto i giovanissimi, quelli cioè che si affacciano al mondo del lavoro per la prima volta, compresi naturalmente coloro che hanno conquistato l'abilitazione professionale e che vogliano aprire lo studioperla prima volta. Un'ampia fetta di progetti finanziati sarà invece sotto l'insegna della riconversione professionale: la norma stabilisce che il progetto agevolabile debba rientrare in un'attività con un diverso codice Ateco rispetto a quella intrapresa fino a quel momento (e che evidentemente non ha funzionato). Fondamentale, a questo scopo, saràl'attività di orienteering. Tra le attività informative c'è quella degli agrotecnici, ente accreditato per la consulenza sul territorio. «Oltre al supporto nelle regioni del Sud Italia - ha detto Roberto Orlandi, presidente del Collegionazionale-cistiamo preparando ad offrire supporto a coloro che, nei comuni del cratere del Lazio, vogliono ripartire con una nuova impresa o con una nuova attività professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3/5

Il bando del mise

Cloud e cybersecurity: bonus alle Stp del Mezzogiorno

Pmi del Mezzogiorno per lo sviluppo tecnologico e l'innovazione. Lo stabilisce il decreto ministeriale 30 ottobre 2019 approdato sulla «Gazzetta Ufficiale» n.297 del 19 dicembre. Sul l'utilizzo delle tecnologie abilitanti 200mila euro: tale possibilità può piatto 265 milioni destinati alle regioni in via di sviluppo, e cioè Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

Alle agevolazioni possono concorrere sia i professionisti iscritti duttivo più sostenibile». a un Albo, sia quelli inseriti nell'elenco del Mise, ex legge 4/13. Ma nisti, come ha spiegato il Mise al di fatto saranno utilizzate soprattutto dalle società tra professionisti, visto che la soglia minima dell'investimento per accedere alle re e programmi informatici per agevolazioni è fissata in 400mila euro (che diventa di 200mila nel nologica e digitale del proponencaso delle sinergie tra progetti di te». Tra queste il cloud, big data e investimento). Tra gli altri requisiti c'è quello del regime di contabilità ordinaria e di due dichiarazio- mento di accesso al bonus, «la mi-

le misure a favore delle valutazione delle proposte.

La misura sostiene gli investimenti innovativi «finalizzati a consentire la trasformazione tecgrado di rendere il processo pro-

Calato nella realtà dei professio-Sole 24 Ore, il bonus può «sostenere programmi di investimento consistenti nell'acquisto di attrezzatuconsentire la trasformazione teccybersecurity.

Per quanto riguarda lo sbarrani dei redditi che soddisfino i crite-sura prevede che la soglia minima

i sono anche i professio- ri di adeguatezza economico-pa- di 400 mila euro possa essere ragnisti tra i beneficiari del- trimoniale richiesti in fase di giunta mediante la sommatoria delle spese connesse ai singoli programmi di investimento proposti dai soggetti aderenti alla rete, a condizione che ciascun pronologica e digitale dell'impresa (e gramma preveda comunque spedel professionista, ndr) mediante se ammissibili non inferiori a afferenti il piano Impresa 4.0» e favorire, oltre che le Pmi, anche indirizzare i beneficiari «verso il quei soggetti che svolgono attività paradigma dell'economia circola- libero professionali in forma aure con l'adozione di soluzioni in tonoma o attraverso le società tra professionisti».

> Le agevolazioni sono concesse per un massimo del 75% delle spese ammissibili in un mix di contributi tra conto impianto e mutuo bancario (l'intensità delle singole voci varia in base alle dimensioni del soggetto proponente). Per la presentazione delle domande bisognerà aspettare l'apertura di due distinti sportelli, avviati con altrettanti provvedimenti ministeriali, a distanza di almeno sei mesi l'uno dall'altro.

> > © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDENTIKIT

I fondi

La misura avviata con il decreto 30 ottobre 2019 può contare su una dotazione finanziaria di 265 milioni di euro a valere sul Pon Imprese e competitività dei fondi Fesr 2014-2020

La misura

Lo strumento concede contributi (conto impianti e finanziamenti) per l'innovazione tecnologica di imprese e studi del Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia)

Beneficiari

Tutti i lavoratori autonomi, in particolare quelli associati in Stp Nel caso di aggregazioni la soglia minima di investimento per accedere è fissata in 200mila

ilsole24ore .com

FONDIUE Sul sito del Sole240re la sezione, in Economia, dedicata alle chance europee

*24 ORK

Domande a marzo

Nel Lazio dieci milioni per digitale e mercati esteri

on due bandi che apriranno i battenti a marzo, la Regione Lazio ha stanziato 10 midue capitoli di intervento destinati anche ai professionisti.

Digitalizzazione

Il primo avviso da 5 milioni finanzierà progetti per l'innovazione digitale degli studi. Le risorse, a valere sui fondi Por Fesr 2014-2020, copriranno fino al 40% delle spese per l'introduzione di tecnologie digitali e soluzioni Ict che sostengano l'innovazione di processo: i progetti dovranno prevedere spese minime per 50mila euro, mentre l'ammontare massimo del contributo regionale è fissato a 200mila euro.

Tra le spese agevolabili, soluzioni tecnologiche di digital marketing, internet delle cose, stampa 3D, amministrazione e sicurezza digitale, sistemi integrati e altre soluzioni basati sulle tecnologie coerenti con i paradigmi di Industria 4.0. Inoltre potranno essere coperte anche le spese per le consulenze, ovviamente su questo ambito di intervento. I liberi professionisti potranno accedere ai contributi in forma singola o con aggregazioni temporanee. Richiesto un fatturato pari ad almeno 5 volte il valore del progetto non coperto dalle agevolazioni. I contributi, a fondo perduto, potranno essere richiesti esclusivamente via Pec dalle ore 12 del 4 marzo e fino alle ore 18 del 21 aprile. La procedura, a sportello, prevede però che prima di inviare la domanda il soggetto interessato compili un formulario Gecoweb disponibile a partire dalle ore 12 del 5 febbraio e fino alla stessa ora del 21 aprile (necessaria la registrazione al portale www.impresainungiorno.gov.it).

Internazionalizzazione

Gli altri 5 milioni, sempre a valere sulle risorse Por Fesr 2014-2020, sono invece previsti da un secondo avviso

pubblico orientato all'internazionalizzazione, nel solco dei cosiddetti «Piani di investimento per l'export». Anche in questo caso i contributi saranno aperti alle domande dei professionisti, in forma singola o in associazione temporanea: per questo secondo profilo di beneficiari l'avviso pubblico ha previsto una riserva di 3 milioni da impegnare, però, entro il primo mese di vigenza del bando. Tra le spese coperte dalla Regione ci sono eventi promozionali all'estero, azioni di marketing e comunicazione funzionali alla presenza su mercati stranieri, consulenze strategiche, investimenti materiali e immateriali per lioni di euro complessivi su l'espansione oltre confine. Le intensità di aiuto sono articolate in base all'intervento sottoposto all'agevolazione (si va da un minimo del 10 a un massimo del 50%), con spese ammissibili non inferiori a 36mila euro e un bonus non superiore a 200mila.

> Domande a sportello, anche questa volta solo via Pec, a partire dalle ore 12 del 9 marzo e fino alle 18 del 25 giugno. Come per il digitale, valgono le regole di registrazione al portale e di compilazione del formulario Gecoweb (aperto dalle ore 12 del 18 febbraio fino alla stessa ora del 25 giugno).

> «Questi bandi vogliono anzitutto aiutare le realtà del nostro territorio a riposizionarsi sulla frontiera dell'innovazione e della proiezione internazionale, che sono le vere chiavi di volta di una crescita economica stabile e non episodica», ha dichiarato l'assessore allo Sviluppo economico Paolo Orneli.

> > & RIPRODUZIONE RISERVATA

MILIONI ANCORA DISPONIBILI

Si tratta di una stima di massima che tiene conto dello stanziamento iniziale di 1,25 miliardi di euro e degli impegni di spesa ancora parzialmente liberabili



La quota dei professionisti

I dati delle istanze presentate a Invitalia con la ripartizione per codice Ateco dal 9 dicembre 2019 (apertura sportello ai professionisti) al 13 gennaio 2020

26 DOMANDE PERFEZIONATE

	CODICE ATECO		REGIONE	INVESTIMENTI in euro		CODICE ATECO		REGIONE
di in e ar ge e	Itre attività i consulenza nprenditoriale altra consulenza mministrativo- estionale pianificazione ziendale	9	Campania	423.935		Attività degli studi di architettura	16	Çampania
di di	onduzione i campagne i marketing e altri ervizi pubblicitari		PREVISTA 21,80 00000000000000000000000000000000000	*		Servizi forniti da dottori commercialisti		
da	ervizi forniti a dottori ommercialisti	6	Sicilia OCCUPAZIONE PREVISTA 21,10	323.214	G	Attività degli studi legali		
2 A di	ttività degli studi i ingegneria		000000		8	Attività degli studi di ingegneria		Sicilia
	ttività degli studi egali	S	Abruzzo 8,30	136.000		Servizi da revisori,		
	ttività tecniche volte da geometri	3	Calabria 3,90	119.100		periti, consulenti ed altri in materia di amministrazione, contabilità e tributi Attività tecniche svolte da geometri		Abruzzo
e e	ontrollo di qualità certifi. di prodotti, rocessi e sistemi	2	Sardegna	59.453		Altre attività professionali		Puglia
de	ttività ei cons. del lavoro ttività svolta		4,80			Conduzione di campagne di marketing e altri servizi pubblicitari		Calabria
id Id	ai Caf leazione campagne ubblicitarie	1	Marche 1,30	19.740		Altre attività di consulenza imprenditoriale		Sardegna
in	rogettazione di ngegneria integrata	1	Molise 7,00	74.000	2	Attività dei consulenti del lavoro		Molise
Se da pe	ervizi forniti a revisori contabili, eriti, consulenti d altri in materia i amministrazione,	1	Puglia 3,50	13.806		Attività di tutela di beni di produzione controllata Consulenza sulla sicurezza ed igiene dei posti di lavoro		Basilicata da individuar
	ontabilità e tributi		TOTALE INVESTIMENT OCCUPAZION	TI 1.169.248 NE 72		Servizi di progettazione di ingegneria integrata		



Dal rapporto dell'Osservatorio di Federprivacy: la più severa è l'Autorità del Regno Unito

Dati, la p.a. è cattiva custode

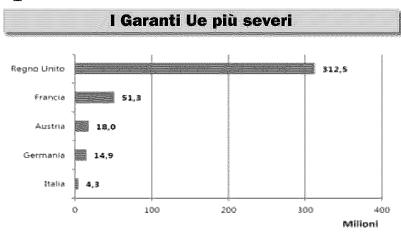
$m{A}$ carico del pu $ar{m{b}}$ blico il 17% delle sanzioni comminate

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Italia Oggi

a. alla sbarra in tutta Europa per violazioni della privacy. Con il 17% del totale delle sanzioni comminate nel 2019 (pari a 190) è la prima della classifica degli enti sanzionati, classifica che vede al secondo posto il settore delle telecomunicazioni, con 28 procedimenti (14,7%). È quanto emerge dal rapporto statistico dell'Osservatorio di Federprivacy «Sanzioni privacy in Europa 2019», che ha contato le sanzioni pubblicate da fonti istituzionali dei trenta paesi dello Spazio economico peo (See). Parlando del conto complessivo, ammonta a circa 410 milioni di euro il totale delle sanzioni pecuniarie ingiunte dalle autorità europee di controllo per la protezione dei dati personali. L'autorità più severa in assoluto è risultata quella del Regno Unito (Ico), che ha irrogato multe per 312 milioni di euro, pari al 76% del totale complessivo delle nazioni preesame.

Nella graduatoria invece del-le autorità più attive, vi sono al terzo posto quella romena (Anspdcp) con 20 sanzioni comminate, seconda quella spagnola (Aepd) con 28, e prima quella italiana con 30 provvedimenti sanzionatori irrogati nel 2019 per un totale di 4.341.990



A proposito dei singoli stati, il rapporto Federprivacy evi denzia che vi sono autorità di controllo che attendono ancora di irrogare le prime sanzioni con il regolamento Ue, come quelle di Irlanda e Lussemburgo, dove hanno la propria sede europea la maggior parte delle multinazionali straniere che trattano dati personali su larga scala.

Tra le infrazioni che sono state più spesso sanzionate, nel 44% dei casi hanno riguardato trattamenti illeciti di dati. nel 18% dei procedimenti sono state riscontrate insufficienti misure di sicurezza, e una multa su cinque è scaturita dalla omessa o inidonea informativa (9%) o dal mancato rispetto dei diritti degli interessati (13%), mentre il 9% delle sanzioni sono scattate a seguito di incidenti informatici o altri data

I settori che risultano più colpiti sono la pubblica amministrazione con il 17% del totale delle multe, e le telecomunicazioni con 28 procedimenti sanzionatori (14,7%) sul totale dei 190 comminati nel 2019.

Guardando però al valore economico complessivo delle sanzioni, la pubblica amministrazione è al 6° posto. Il settore più colpito è stato quello dei trasporti (quasi il 50% del totale delle sanzioni). I primi due settori (trasporti, alberghiero) hanno ricevuto il 74% delle multe inflitte.

Passando dalla adozione delle ingiunzioni alla successiva fase della esecuzione e cioè della effettiva riscossione, Feder-privacy riporta che il Garante italiano, attualmente in regime di prorogatio con poteri limita-ti alla gestione degli affari di ordinaria amministrazione e quelli indifferibili e urgenti, ha comunque continuato a svolgere regolarmente le proprie attività ispettive, e già alla fine del primo semestre del 2019 aveva proceduto all'iscrizione a ruolo di 779 contravventori con una

sta di circa 11 milioni di euro. I dati Federprivacy completano, in un quadro più analitico e internazionale, e confermano, relativamente al caso Italia, l'indagine svolta da *ItaliaOggi* (si veda *Italia-Oggi* del 17 dicembre 2019), dalla quale emergevano 27 ingiunzioni di pagamento di sanzioni pecuniarie adottate dal Garante della privacy dal 1º gennaio 2019 al 14 dicembre 2019. In base ai dati relativi alle ingiunzioni, gli enti più sanzionati nel settore pubblico sono enti locali e scuola, rispettivamente con il 38% e il 31%. Nel settore privato il 72% delle sanzioni è stato irrogato a imprese. Tutte le sanzioni ingiunte dal Garante italiano sono state irrogate per violazione del vecchio Codice della Privacy (dlgs 196/2003).

Le cifre sopra riferite, tra l'altro, sono fisiologicamen-te destinate a lievitare, una volta che le autorità garanti inizieranno ad applicare le sanzioni del regolamento Ue sulla protezione dei dati n. 2016/679 (operativo dal 25 maggio 2018): l'articolo 83 del Gdpr prevede sanzioni, per singola infrazione, fino a 20 milioni di euro o fino al 4% del fatturato totale mondiale annuo delle imprese. Dunque, una sola sanzione potrebbe coprire e superare il totale delle somme iscritte a ruolo dal Garante italiano nel 2019.

Gdpr, possibile patteggiare con il Garante

Per le sanzioni del Gdpr ci sarà la possibilità di patteggiamento. Quando il Garante irrogherà un'ordinanza-ingiunzione, applicando il Regolamento 2016/679, il titolare del trattamento potrà chiudere controversia pagando la metà dell'importo. Questa nuova possibilità è accordata dall'articolo 166 del Codice della privacy (modificato dal dlgs 101/2018), dedicato interamente alle sanzioni amministrative. Questa disposizione stabilisce che entro il termine previsto per la proposizione del ricorso contro l'ordinanza-ingiunzione del Garante (30 giorni), il trasgressore e gli obbligati in solido possono definire la controversia adeguandosi alle prescrizioni del Garante, se impartite, e mediante il pagamento di un importo pari alla metà della sanzione irrogata. Questo patteggiamento non è subordinato a un vaglio di ammissibilità o di meritevolezza. Si tratta di uno sconto-premio fisso, puro e semplice, che va a compensare la rinuncia a impugnare. Solo così si spiega il fatto che la norma parli di «definizione della controversia»: se la controversia è definita vuole dire che non ci può essere una controversia pendente e che, dunque, lo sconto è il prezzo che lo Stato paga pur di non avere una controversia. Come si potrà notare è un maxi sconto elargito senza condizioni e direttamente dalla legge. Se non ci sono prescrizioni o se sono di lieve valore economico, il dimezzamento ex lege della sanzione è molto, molto appetibile. Certo va aggiunto che se c'è una prescrizione da eseguire, questa, invece, potrebbe essere anch'essa molto onerosa e, quindi, la valutazione sulla convenienza di oblazionare può variare a seconda della prescrizione. C'è un possibile problema pratico aperto dall'articolo 166 del codice della privacy. La norma prevede letteralmente che la sanzione sia pagata e che la prescrizione di adeguamento impartita eventualmente dal Garante sia adempiuta entro il termine di trenta giorni (termine previsto dall'art. 1, comma 3, del dIgs 150/2011); ma se per adempiere la prescrizione ci volessero più di trenta giorni e ciò per ragioni giustificate, ci si chiede se ci si può avvalere lo stesso dell'oblazione. Solo la prassi, sia del Garante sia dei giudici, che maturerà su questo aspetto darà la risposta definitiva. Anche se pare che la norma sia ispirata a favorire la possibilità di patteggiamento.

L'Unione europea procede a doppia velocità

È una Ue a doppia velocità quella relativa alle sanzioni per violazioni della privacy. Lo evidenzia Nicola Bernardi, presidente di Federprivacy, che ha elaborato e diffuso le statistiche più aggiornate in Europa, relativa a monitoraggio e repressione delle violazioni in materia di protezione dei dati. A Bernardi chiediamo quale sia il quadro disegnato dai numeri raccolti e catalogati: «Il regolamento Ue sulla privacy, il Gdpr, ha posto le basi per una normativa sulla protezione dei dati personali più omogenea all'interno dell'Ue, e anche il nuovo regime sanzionatorio costituisce un efficace strumento dissuasivo nel contrasto alle violazioni. Tuttavia, il rapporto sembra evidenziare un fenomeno di autorità di controllo a doppia velocità, con quella inglese che ha già multato pesantemente British Airways e Marriot, mentre la sua vicina omologa irlandese, benché sia autorità capofila competente per diversi colossi della tecnologia, non ha inflitto ancora nessuna sanzione.

Auspichiamo quindi che il meccanismo del «one stop shop» non finisca per agevolare in modo distorto società come Facebook, Twitter, Amazon e Google, e che si possano conoscere presto gli esiti delle 19 indagini che risultano essere state avviate in Irlanda». Peraltro l'effettività e omogeneità sanzionatoria contribuisce alla certezza del diritto della privacy, da cui dipende il decollo del mercato digitale. Sottolinea Bernardi che «le persone devono potersi fidare quando navigano in internet e fanno acquisti online, sapendo che ci sono autorità di controllo che vigilano

per far rispettare le regole. Basti pensare che uno dei principali obiettivi del Gdpr è quello di creare quel clima di fiducia tra gli utenti necessario per lo sviluppo di un mercato unico digitale nell'Ue». Peraltro, per imprese e p.a. «non si tratta solo di evitare le pesanti sanzioni che sono previste dal Gdpr, ma di acquisire quella buona reputazione che può spingere gli utenti a fidarsi delle potenzialità della rete. Nell'ambito commerciale le persone dovrebbero poter fornire senza troppe preoccupazioni le loro informazioni personali e i dati della loro carta di credito, con l'effetto che il fatturato delle vendite online potrà così effettivamente decollare».

© Riproduzione riservata---

Cnf: i numeri complessivi non ventare specialista saranno

re anche l'esperienza per chi è anche i commercialisti.

nell'Albo da almeno 8 anni. Ma non in modo automatico. In tutto 26 gli indirizzi di specializzazione. Al lavoro sullo stesso tema

due: oltre alle scuole, potrà vale-

Valeria Uva —a pag. 9

parte dai vecchi corsi

ALBI E NUOVE SEZIONI

alle specializzazioni

Conquista automatica del titolo di "specialista" per gli avvocati diplomati a partire dal 2015 da una delle scuole delle associazione specialistiche riconosciute dal

La carica degli avvocati

sono ancora noti, ma sono più di mille solo quelli usciti dai corsi su lavoro, famiglia, penale e tributario. Il riconoscimento è contenuto nella riforma del decreto specializzazioni in dirittura d'arrivo. A regime le strade per di-

Nuovi percorsi. Già migliaia i professionisti che, avendo frequentato le scuole di alta formazione, saranno ammessi all'iscrizione automatica. Validi i titoli dal 2015 in poi

Specializzazioni, corsia veloce per gli avvocati diplomati

Pagina a cura di Valeria Uva

è un discreto numero di avvocati già in pole position per il titolo di "specialista" da inserire nelle nuove sezioni dell'Albo: si tratta di tutti quei professionisti, in larga parte giovani, che in passato e fino a 5 anni fa hanno frequentato una delle scuole di alta formazione riconosciute dal Consiglio nazionale forense. Difficile fornire la cifra esatta: le scuole sono molte ed avviate in tempi diversi, con bienni disallineati. Ma per dare un'idea, soltanto gli iscritti delle quattro scuole di specializzazione su penale, tributario, famiglia e lavoro riunite nell'associazione Gnosis hanno totalizzato oltre 1.200 iscritti dal 2015, con una media del 70% di diplomati.

Ma andiamo con ordine: il decreto che riavvia per l'avvocatura il percorso di specializzazione, bloccato dai ricorsi dal lontano 2015, è ora di nuovo in marcia: dopo il via libera del Consiglio di stato (si veda il Sole 24 ore del 13 gennaio), manca ora solo l'ultimo passaggio alle commis-

Gazzetta e l'entrata in vigore (tecnicamente certa entro il 2020). «Siamo molto soddisfatti - spiega Giovanni Arena, consigliere Cnf con delega all'osservatorio per la giurisdizione per l'avvocatura si tratta di una grande opportunità».

Lo schema di testo ha una forma pressoché definitiva. Sono due le strade per ottenere il titolo di specialista nei 12 settori delineati (si veda la scheda a fianco):

La strada della formazione specialistica attraverso, appunto, le scuole riconosciute dal Cnf (sia organizzate da Ordini e Cnf, che dalle Università o dalle associazioni specialistiche riconosciute);

2 La comprovata esperienza in un determinato settore, conquistata sul campo da chi è iscritto all'Albo da almeno otto anni e accertata da una Commissione mista nominata da Cnf e Giustizia.

Il periodo transitorio

C'è poi un primo periodo, subito dopo l'entrata in vigore del regolamento, in cui sarà riconosciuta l'iscrizione automatica a chi ha già frequentato i corsi delle associazioni specialistiche negli ultimi cinque anni, ovvero dal 2015. Le associazioni specialistiche ri-

sioni parlamentari per l'approdo in conosciute sono 19. Tra queste l'Uncat (tributaristi), l'Unione delle Camere civili e di quelle penali, l'Agi (giuslavoristi), Cammino e Aiaf(famiglia). Anche se non tutte hanno organizzato corsi allineati con tutti i requisiti del decreto (durata biennale e lezioni per 200 ore, frequenza all'80% più il superamento di una prova finale), è evidente che il primissimo popolamento dell'Albo sarà costituito da questi diplomati, che potranno subito fare domanda. Un vantaggio su cui gli iscritti erano confidenti, visti i 5 anni di attesa del decreto. E infatti i corsi sono molto richiesti e, in qualche caso, è scattato il numero chiuso. Come a Milano per la scuola Agi in diritto del lavoro: «La nostra governance - spiega il presidente Agi, Aldo Bottini - è conforme al regolamento ministeriale. Perciò siamo certi che gli oltre 200 colleghi specializzati negli ultimi anni, e i 150 circa che lo saranno a fine 2020, otterranno subito il titolo di avvocati specialisti in diritto del lavoro». In futuro alle attuali scuole si potranno affiancare i corsi organizzati dalle università, da Ordini e Cnf. Tutti dovranno seguire le linee guida dettate da una commissione ministeriale.

L'esperienza sul campo

La seconda via di accesso è quella del-

Quotidiano

Data

Foglio

20-01-2020

Pagina

2/3

l'esperienza già accumulata e dimo-richi rilevanti» nei settori richiesti. Do-dal ministero della Giustizia e dal Cnf. strabile. È riservata agli avvocati con vranno esporli ad una commissione a Di fronte a chi teme il rischio "ingorgo" almeno otto anni di anzianità nell'Albo composizione variabile (a seconda del Arena rassicura: «Nulla impedisce che e che possono dimostrare di avertrat- settore di specializzazione) composta si formino più commissioni, ognuna tato in cinque anni almeno dieci «incada avvocati e docenti universitari scelti per un distinto indirizzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo i due flop

Verso il traguardo anche i commercialisti

opo gli avvocati, anche per i commercialisti potrebbe arrivare il riconoscimento ufficiale delle specializzazioni: nonostante due tentativi falliti (l'ultimo nel 2017 con un emendamento prima inserito e poi eliminato nella legge di bilancio), potrebbe chiudersi proprio quest'anno l'acceso dibattito sulla suddivisione dell'Albo in settori di specializzazione.

«Stiamo lavorando a una proposta con le associazioni sindacali finora più critiche verso il progetto», annuncia il presidente del Consiglio nazionale, Massimo Miani . «Vogliamo arrivare a un testo condiviso da presentare agli Stati generali del 20 febbraio».

Il dialogo interno alla categoria,

quindi, è ripartito dopo il brusco stop di oltre due anni fa in cui le associazioni sindacali non avevano affatto apprezzato l'idea di introdurre le specializzazioni. «Il cambiamento non è mai facile da affrontare - prosegue Miani - ma ormai è il mercato a chiedere con sempre maggiore forza competenze approfondite di settore».

Di fatto nuovi Albi ed elenchi speciali spuntano qui e là, al di fuori del



MASSIMO MIANI Il presidente del Cndcec è al lavoro con i sindacati per una nuova proposta sulle specializzazioni

perimetro dell'Ordine. Basti pensare al nuovo Albo dei curatori fallimentari (aperto anche a commercialisti e consulenti del lavoro, previsto dal Codice della crisi di impresa) o al registro dei revisori legali. Ecco perché il Consiglio nazionale prova a riannodare i fili.Lo schema è mutuato proprio dall'esperienza degli avvocati: doppio binario di accesso al titolo di specialista, attraverso le scuole di alta formazione o la comprovata esperienza.

Peraltro quella delle scuole è un'esperienza già avviata. In attesa che arrivi il "bollino" di legge, sono oggi 14 i corsi avviati nelle macroaree dagli Ordini locali in stretta collaborazione con le Università. Realtà che hanno già "diplomato" 5mila commercialisti dopo oltre 200 ore di lezione a biennio. «Sono colleghi che hanno fatto un investimento sulla propria carriera - puntualizza il presidente comunque a costi calmierati visto che le scuole non hanno fine di lucro».

I settori di specializzazione dovrebbero essere una decina. Oltre ai "classici" (controllo di gestione, revisione etc.) si sta pensando anche a "fronti" più nuovi quali il bilancio sociale e la sostenibilità ambientale, il digitale o la gestione dei fondi europei.

Ancora da definire, invece, i requisiti per accedere solo sulla base della comprovata esperienza: per gli avvocati è richiesta un'anzianità di otto anni nell'Albo e dieci casi specifici affrontati in un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DUE STRADE

Gli indirizzi

Sono 12 le materie di specializzazione individuate nella bozza di decreto in d'arrivo. Oltre a quelle "classiche" (diritto civile, penale, tributario, del lavoro etc.) le new entry sono: il diritto dell'informazione, la comunicazione digitale e protezione dei dati personali e la tutela dei diritti umani.

Le macroaree

A loro volta i diritti civile, penale e amministrativo si suddividono in indirizzi: 11 per il civile (compreso il diritto dei consumatori, successorio e della crisi d'impresa); 7 per il diritto penale (tra cui quello di Internet e il diritto penale dell'economia e dell'impresa) e 8 indirizzi per l'amministrativo (tra cui diritto sanitario e dell'istruzione). Ogni avvocato può iscriversi a un massimo di due settori di specializzazione.

Il primo popolamento

Sono ammessi d'ufficio (dietro richiesta) al titolo di specialista gli avvocati che negli ultimi cinque anni prima dell'entrata in vigore del decreto (presumibilmente quindi dal 2015) abbiano conseguito un attestato di frequenza di una scuola di alta formazione tra quelle gestite dalle associazioni specialistiche convenzionate con il Cnf (compresi i corsi in svolgimento).

La comprovata esperienza

In alternativa alle scuole biennali, l'avvocato che ha almeno otto anni di iscrizione all'Albo, può richiedere una valutazione, attraverso un colloquio, della propria esperienza specialistica (almeno 10 incarichi «rilevanti» da documentare) maturata negli ultimi cinque anni, da sottoporre a una commissione mista Consiglio nazionale forense-Giustizia.

Data

Foalio

FORMAZIONE E WELFARE

INTERVISTA A NUNZIO LUCIANO

«Da Cassa forense contributi per finanziare l'iscrizione ai corsi»

conquista del titolo di "specialista" c'è anche i mutui ipotecari per l'acquisto degli immobili. Cassa Forense: tra le misure di welfare varate dall'ente lo scorso anno e destinate a essere replicate anche nel 2020 c'è il bando riservato agli under 45 che eroga contributi proprio per acquisire specializzazioni e finanzia la frequenza di master e scuole di alta formazione.

Un bando dal valore di un milione nel 2018 e un altro nel 2019. Due anni fa 894 avvocati hanno beneficiato di un contributo che copre la metà delle spese di frequenza per un massimo di 3mila euro in Italia e 7mila all'estero. Per il 2019 il termine di invio delle richieste è appena scaduto, lo scorso 15 gennaio.

«Il decreto sulle specializzazioni è una novità sicuramente positiva che indirizza i nostri iscritti verso una

> maggiore qualificazione - commenta Nunzio Luciano, presidente di Cassa forense - e ne terremo conto nel predisporre l'edizione 2020 dei bandi di assistenza».

Quando saranno disponibili le misure di welfare 2020?

Esamineremo l'andamento delle richieste dello scorso anno per capire quali tra le 14 linee di assistenza ha suscitato più interesse e quindi decidere su cosa puntare quest'anno. Alcuni aiuti (penso al bonus bebé o ai contributi per gli asili nido) vanno sicuramente ricalibrati dopo i fondi stanziati dalla manovra 2020.

Quali saranno quindi le priorità del welfare di Cassa forense per quest'anno?

Le linee saranno definite con il bilancio preventivo: purtroppo dobbiamo prevedere una leggera flessione di risorse rispetto ai 67,8 milioni del 2019. Ma è l'effetto della nostra scelta di sospendere il contributo integrativo per i redditi più bassi. Da lì si finanzia il welfare. Credo comunque sia sempre più necessario investire sulle misure a sostegno della professione perché servono alla lunga a incrementare il reddito degli iscritti e, di riflesso, il patrimonio della Cassa.

Oltre alla specializzazione quale investimento è necessario per gli avvocati per incrementare il reddito? L'aggregazione è decisiva in questo senso. Eppure secondo l'ultimo rapporto Censis oltre il 70% degli avvocati esercita ancora in forma individuale. E in questo senso scelte come la flat tax che penalizzano chi si associa certo non aiutano.

A che punto è l'operazione con Adepp e Cassa depositi e prestiti per facilitare l'accesso al credito dei professionisti?

Dopo la firma dell'accordo tra Cdp e Adepp a dicembre,

Cassa forense si appresta a deliberare uno stanziamento di 3 milioni. Serviranno per fornire garanzie aggiuntive a quelle del Mediocredito fino all'80% dei finanziamenti richiesti dagli avvocati. Di fatto vuol dire prestiti agevolati per circa 100 milioni nei prossimi dieci anni. Credo che il meccanismo sarà operativo entro il primo semestre di quest'anno e sarà accompagnato da una campagna informativa sul territorio.

Per quali impieghi saranno utilizzabili i finanziamenti agevolati?

Potranno coprire tutte le esigenze professionali: dall'acquisto degli arredi di studio, allo smobilizzo della er sostenere lo sforzo degli avvocati verso la fatture, fino alla semplice liquidità. Sono esclusi solo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il welfare per le toghe Bandi assistenza 2018 di Cassa Forense per destinazione, importi in milioni di euro 10 A sostegno della professione 26,020 A sostegno della salute 25,007 A sostegno della famiglia

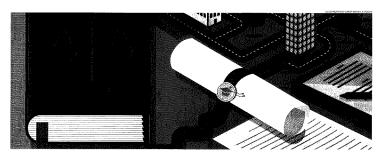
7,054 Contributo spese funerarie 2.950

In caso di bisogno 2,342

Fonte: Bilancio 2018 Cassa Forense











Data

Dopo i due flop

11 Sole 24 ORE

Verso il traguardo anche i commercialisti

opo gli avvocati, anche per i commercialisti potrebbe arrivare il riconoscimento ufficiale delle specializzazioni: nonostante due tentativi falliti (l'ultimo nel 2017 con un emendamento prima inserito e poi eliminato nella legge di bilancio), potrebbe chiudersi proprio quest'anno l'acceso dibattito sulla suddivisione dell'Albo in settori di specializzazione.

«Stiamo lavorando a una proposta con le associazioni sindacali finora più critiche verso il progetto», annuncia il presidente del Consiglio nazionale, Massimo Miani . «Vogliamo arrivare a un testo condiviso da presentare agli Stati generali del 20 febbraio».

Il dialogo interno alla categoria,

quindi, è ripartito dopo il brusco stop di oltre due anni fa in cui le associazioni sindacali non avevano affatto apprezzato l'idea di introdurre le specializzazioni. «Il cambiamento non è mai facile da affrontare - prosegue Miani - ma ormai è il mercato a chiedere con sempre maggiore forza competenze approfondite di settore».

Di fatto nuovi Albi ed elenchi speciali spuntano qui e là, al di fuori del



MASSIMO MIANI Il presidente del Cndcec è al lavoro con i sindacati per una nuova proposta sulle specializzazioni

perimetro dell'Ordine. Basti pensare al nuovo Albo dei curatori fallimentari (aperto anche a commercialisti e consulenti del lavoro, previsto dal Codice della crisi di impresa) o al registro dei revisori legali. Ecco perché il Consiglio nazionale prova a riannodare i fili.Lo schema è mutuato proprio dall'esperienza degli avvocati: doppio binario di accesso al titolo di specialista, attraverso le scuole di alta formazione o la comprovata esperienza.

Peraltro quella delle scuole è un'esperienza già avviata. In attesa che arrivi il "bollino" di legge, sono oggi 14 i corsi avviati nelle macroaree dagli Ordini locali in stretta collaborazione con le Università. Realtà che hanno già "diplomato" 5mila commercialisti dopo oltre 200 ore di lezione a biennio. «Sono colleghi che hanno fatto un investimento sulla propria carriera - puntualizza il presidente comunque a costi calmierati visto che le scuole non hanno fine di lucro».

I settori di specializzazione dovrebbero essere una decina. Oltre ai "classici" (controllo di gestione, revisione etc.) si sta pensando anche a "fronti" più nuovi quali il bilancio sociale e la sostenibilità ambientale, il digitale o la gestione dei fondi europei.

Ancora da definire, invece, i requisiti per accedere solo sulla base della comprovata esperienza: per gli avvocati è richiesta un'anzianità di otto anni nell'Albo e dieci casi specifici affrontati in un anno.



1/3

RICERCA

Dottorati in crisi: arriva la riforma

La riforma dei dottorati di ricerca riparte. L'obiettivo è frenare la fuga all'estero.

Eugenio Bruno —a pag. 8

Università

Sul tavolo del ministro Manfredi il rilancio del percorso: il 18,5% di quanti hanno avuto il titolo nel 2014 ha lasciato il Paese. Si punta sulla collaborazione con le imprese

Si sblocca la riforma dei dottorati

Pagina a cura di **Eugenio Bruno**

n Paese che forma il proprio capitale umano e poi se lo lascia scappare dovrebbe essere di per sé preoccupato. Se poi, come capita all'Italia, a partire sono i più istruiti i timori dovrebbero addirittura aumentare. Prendiamo il caso dei dottori di ricerca, che rappresentano il top della scala formativa e che, negli ultimi 12 mesi, hanno visto aumentare le fughe all'estero. Un quadro che il neoministro dell'Università, Gaetano Manfredi, conosce perfettamente vista la sua recente, doppia e pluriennale esperienza da rettore e presidente della Crui. Come dimostra la scelta, dettata anche da questioni di calendario, di porre tra i primi atti del suo dicastero proprio la riforma dei dottorati. In stand-by da oltre un anno, nonostante entrambi i suoi predecessori (Marco Bussetti e Lorenzo Fioramonti) ne avessero già avviato il restyling.

La fuga verso l'estero

Il contesto con cui Manfredi deve confrontarsi da ministro lascia pochi dubbi. A fotografarlo è l'Istat con un'indagine ripresa nell'annuario

statistico 2019. In un contesto generale che vede lavorare il 93,8% dei dottori di ricerca del 2012 e il 93,7 del 2014, sono sempre di più quelli che decidono di lasciare il nostro Paese dopo aver conseguito il titolo. Tant'è che il 15,9% dei dottori del 2012 e il 18,5% dei dottori del 2014 dichiara di vivere abitualmente all'estero, percentuali superiori di 4,3 punti rispetto alla precedente indagine. In genere si tratta di talenti che partono a caccia di un'occupazione migliore rispetto a quella offerta dall'Italia.

I settori più gettonati

Gli sbocchi sul mercato del lavoro variano in base all'ambito disciplinare di appartenenza. A registrare l'occupabilità maggiore sono ingegneria industriale e dell'informazione (con il 98,3% a 6 anni dal titolo e il 96,3 a 4 anni) mentre più contenuti sono le chances offerte dalle Scienze

politiche e sociali (qui l'occupazione dei dottori del 2012 scende al 90,7%). Nella maggior parte dei casi (24,1%) si tratta di posti all'interno delle università (51,1% con un contratto da dipendente e 36,6% con assegno di ricerca). A cui si aggiunge il 17,3% nel settore della pubblica amministrazione e sanità, il 17% in quello dell'istruzione e formazione non universitaria e il 13,6% in un istituto di ricerca pubblico o privato. A testimonianza di come le "porte girevoli" tra atenei e imprese non sempre funzionino a dovere.

La riforma in arrivo

La cattedra universitaria non può continuare a essere lo sbocco principale dei dottori di ricerca, a maggior ragione se dal 2007 a oggi le borse di dottorato - stando all'ultima indagine dell'Adi (associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani) - si sono ridotte del 43 per cento. Anche per questo nel decreto che Manfredi dovrebbe esserci il tentativo di valorizzare i dottorati innovativi, industriali e internazionali. Come del resto prevedevano le ipotesi di riforma che negli ultimi sei mesi sono state messe a punto dai suoi due predecessori, Marco Bussetti e Lorenzo Fioramonti. Salvo puntualmente arenarsi, la prima a causa della crisi del Governo Conte 1 e la seconda per le dimissioni dello stesso ministro.

In realtà, il provvedimento che è atteso a breve e che dovrebbe consentire agli atenei di avviare in primavera il prossimo ciclo di dottorati a quanto pare raccoglierà più di un suggerimento di quelli contenuti nella "bozza" Fioramonti. A cominciare dall'introduzione del dottorato di interesse nazionale che potrà contare anche sui 10 milioni del Fondo di finanziamento ordinario che rientrano nella disponibilità del ministro. Stesso discorso per l'idea di promuovere i consorzi tra atenei (purché ognuno finanzi almeno una borsa di dottorato) e per la previsione che ogni docente faccia parte al massimo di due collegi (di cui uno interdisciplinare). Laddove rischia di restare sulla carta la proposta di portare a due le "finestre" per i bandi. Il ciclo di dottorato dovrebbe infatti restare unico. Sebbene aperto anche ai laureandi che completino gli studi prima della partenza dei corsi.

Quotidiano 20-01-2020 Data

Pagina

Foglio 2/3

I NUOVI CRITERI DI VALUTAZIONE

Tempi stretti per la fotografia aggiornata della ricerca italiana

l cammino che porta ad avere entro il 2021 una fotografia aggiornata della ricerca italiana e, sulla base di quella, una distribuzione dei fondi premiali per gli atenei più attinente alla realtà si annuncia lungo ma scandito da tempi stretti. A dettare le tappe è il bando per il nuovo ciclo di valutazione - la cosiddetta Vqr 2015-19 emanato dall'Agenzia Anvur a inizio gennaio: l'ultimo atto del presidente uscente Paolo Miccoli visto che al suo posto nel frattempo è stato nominato Antonio Felice Auricchio, ex rettore a Bari.

I tempi

La prima scadenza è fissata già per il 31 gennaio. Entro quella data la stessa Agenzia dovrà pubblicare i criteri per la scelta dei Gruppi di esperti della valutazione (Gev). Entro il 28 febbraio tutti i docenti e i ricercatori in possesso di 3 pubblicazioni accertate potranno candidarsi a farne parte. Nel complesso serviranno 600 valutatori (più 24 assistenti gestionali). A differenza del ciclo precedente di Vqr i membri dei Gev saranno sorteggiati anziché essere nominati dall'Anvur. Un'operazione che dovrà concludersi entro il 31 marzo.

Passando alle tappe successive

ne balzano all'occhio altre due. La prima (entro il 15 aprile) è rappresentata dalla nomina degli esperti e dei loro assistenti; la seconda (dal 4 giugno al 15 settembre 2020) riguarda il conferimento da parte delle università dei prodotti di ricerca - con un numero prefissato per dipartimento e non più per singolo ricercatore - e dei case studies realizzati nel periodo 2015-2019. Con i primi si procederà a "pesa-

LE PRIME SCADENZE

31 gennaio Le candidature degli esperti L'agenzia Anvur pubblicherà i

criteri per la scelta dei 600 esperti valutatori. Le candidature di docenti e ricercatori sono attese entro il 28 febbraio.

31 marzo La scelta degli esperti

I membri dei Gruppi di esperti della valutazione (Gev) verranno scelti con sorteggio e non più nominati dall'Anvur

re" la produzione scientifica degli atenei e degli enti di cerca (dove ci sarà tempo fino al 30 settembre); con i secondi si potrà valutare - a più di 20 anni dal processo di Bologna che l'ha istituita - la "terza missione" delle università. E cioè le iniziative di apertura verso il territorio di appartenenza - dagli spin-off ai brevetti fino alle giornate di prevenzione o sensibilizzazione - finora rimaste solo sulla carta.

Gli effetti

A cavallo tra quest'anno e il prossimo - e cioè tra il 3 novembre 2020 e il 31 maggio 2021 - si svolgerà la valutazione dei prodotti e dei casi di studio da parte dei Gev. Per arrivare, entro il 30 ottobre 2021, alla pubblicazione del rapporto dell'Anvur con i risultati del nuovo ciclo di valutazione della qualità della ricerca.

Se tutti i tempi verranno rispettati la distribuzione della quota premiale del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) degli atenei, relativo al 2021, avverrà sulla base dei nuovi risultati. Che sostituiranno le "pagelle" usate finora. Sempre più datate visto che fotografano il lontano periodo 2011-2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul quotidiano digitale della Scuola, dell'Università e della Ricerca di oggi spazio al bando da 98 milioni per l'adeguamento delle scuole alla normativa antisismica. Domande entro il 27 febbraio.

scuola24.ilsole24ore.com

Verso la conferma della finestra unica per i bandi degli atenei. aperta però anche ai laureandi





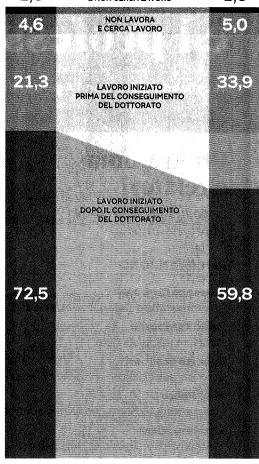
Foglio

ALTA FORMAZIONE E LAVORO

L'OCCUPAZIONE

Dottori di ricerca ripartiti per anno di dottorato Dati in percentuale

,	di ricerca
	del 2014 100%
NON LAVORA	1.3



IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE

Giovedì 23

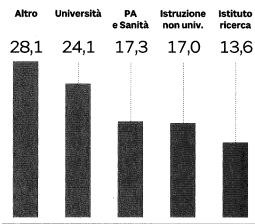
La guida alle Academy aziendali



• La prima guida, settore per settore, della formazione in azienza.In vendita a 0,50 euro oltre al quotidiano

I SETTORI D'IMPIEGO

Dottori di ricerca del 2012 a 6 anni dal titolo Dati in percentuale



Fonte: Istat

FORMAZIONE E WELFARE

INTERVISTA A NUNZIO LUCIANO

«Da Cassa forense contributi per finanziare l'iscrizione ai corsi»

er sostenere lo sforzo degli avvocati verso la conquista del titolo di "specialista" c'è anche Cassa Forense: tra le misure di welfare varate dall'ente lo scorso anno e destinate a essere replicate anche nel 2020 c'è il bando riservato agli under 45 che eroga contributi proprio per acquisire specializzazioni e finanzia la frequenza di master e scuole di alta formazione.

Un bando dal valore di un milione nel 2018 e un altro nel 2019. Due anni fa 894 avvocati hanno beneficiato di un contributo che copre la metà delle spese di frequenza per un massimo di 3mila euro in Italia e 7mila all'estero. Per il 2019 il termine di invio delle richieste è appena scaduto, lo scorso 15 gennaio.

«Il decreto sulle specializzazioni è una novità sicuramente positiva che indirizza i nostri iscritti verso una maggiore qualificazione - commenta Nunzio

Luciano, presidente di Cassa forense - e ne terremo conto nel predisporre l'edizione 2020 dei bandi di assistenza».

Quando saranno disponibili le misure di welfare 2020?

Esamineremo l'andamento delle richieste dello scorso anno per capire quali tra le 14 linee di assistenza ha suscitato più interesse e quindi decidere su cosa puntare quest'anno. Alcuni aiuti (penso al bonus bebé o ai contributi per gli asili nido) vanno sicuramente ricalibrati dopo i fondi stanziati dalla manovra 2020.

Quali saranno quindi le priorità del welfare di Cassa forense per quest'anno?

Le linee saranno definite con il bilancio preventivo: purtroppo dobbiamo prevedere una

leggera flessione di risorse rispetto ai 67,8 milioni del 2019. Ma è l'effetto della nostra scelta di sospendere il contributo integrativo per i redditi più bassi. Da lì si finanzia il welfare. Credo comunque sia sempre più necessario investire sulle misure a sostegno della professione perché servono alla lunga a incrementare il reddito degli iscritti e, di riflesso, il patrimonio della Cassa.

Oltre alla specializzazione quale investimento è necessario per gli avvocati per incrementare il reddito? L'aggregazione è decisiva in questo senso. Eppure secondo l'ultimo rapporto Censis oltre il 70% degli avvocati esercita ancora in forma individuale. E in questo senso scelte come la flat tax che penalizzano chi si associa certo non aiutano.

A che punto è l'operazione con Adepp e Cassa depositi e prestiti per facilitare l'accesso al credito dei professionisti?

Dopo la firma dell'accordo tra Cdp e Adepp a dicembre, Cassa forense si appresta a deliberare uno stanziamento di 3 milioni. Serviranno per fornire garanzie aggiuntive a quelle del Mediocredito fino all'80% dei finanziamenti richiesti dagli avvocati. Di fatto vuol dire prestiti agevolati per circa 100 milioni nei prossimi dieci anni. Credo che il meccanismo sarà operativo entro il primo semestre di quest'anno e sarà accompagnato da una campagna informativa sul territorio.

Per quali impieghi saranno utilizzabili i finanziamenti agevolati?

Potranno coprire tutte le esigenze professionali: dall'acquisto degli arredi di studio, allo smobilizzo della fatture, fino alla semplice liquidità. Sono esclusi solo i mutui ipotecari per l'acquisto degli immobili.



Nel 2020 l'ente rafforzerà le misure di sostegno al reddito, compresi gli aiuti per la frequenza di corsi e master







12 Foalio

Il dettaglio dei contributi messi a disposizione da Fondimpresa e Fondoprofessioni

Nuova linfa per la formazione

Circa 30 mln di risorse a disposizione da cinque bandi

Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

talia Oggj

gia di bandi per la formaziostudi professionali e aziende ne di euro saranno assegnate a che intendono formare i propri sportello, fino a esaurimento. Il dipendenti. Tra Fondimpresa contributo massimo spettante è pubblicati ben cinque nuovi bandi di contributo. Andiamoli a vedere nel dettaglio.

lioni di euro. Fondoprofessioni ha messo in campo, attraverso l'attivazione dei bandi 01/20, 02/20 e 03/2020 risorse per oltre di euro per la formazione dei 3 milioni di euro. Possono bene- dipendenti dei singoli studi/ ficiare dei contributi gli studi aziende. Il terzo e ultimo avviso professionali/aziende in regola 03/20 «Sportelli piani formativi con l'adesione e il versamento a per singoli Studi professionali/ Fondoprofessioni, che abbiano Aziende» è finalizzato al finanprovveduto all'iscrizione prima ziamento di piani formativi della presentazione del piano destinati ai dipendenti di sinformativo.

euro di contributo per la for- massimo per ogni singolo piamazione promossa dagli studi no formativo, 24 euro il costo professionali. Il primo avviso massimo ora/allievo. Ogni sin-01/20 «Sportelli piani forma- golo progetto deve prevedere tivi monoaziendali e pluriaziendali promossi dallo studio almeno 4 e non oltre 35 allievi professionale» finanzia piani in formazione. Possono essere formativi aziendali, territoria- destinatari della formazione olli e settoriali ideati dagli studi tre ai dipendenti con contratto professionali sulla base delle a tempo determinato, indeteresigenze formative degli studi/ minato, di apprendistato anaziende che a essi si rivolgo- che dipendenti per i quali sono no. Le risorse a disposizione previsti sgravi contributivi, ma ammontano a 400 mila euro, entro e non oltre il 20% del to-200 mila euro per ciascuno dei tale dei partecipanti del piano due sportelli di presentazione. formativo. Possono partecipare Il primo sportello è partito il 7 gennaio 2020 e terminerà il 31 ro, collaboratori e di titolari gennaio 2020. Mentre il secon- di partita Iva, ma in veste di do sportello sarà operativo tra «uditore», pertanto i costi di

avviene in seguito alla valu- risorse avviene in seguito alla tazione dei piani formativi e valutazione dei piani formativi successiva pubblicazione della e successiva pubblicazione delgraduatoria. Il contributo per la graduatoria. Come nel caso ciascun piano formativo può dell'avviso 01/20 sono previsti essere al massimo di 30 mila due sportelli di presentazione euro. Ogni singolo piano formativo deve prevedere una durata stra dal 2 al 25 marzo 2020 e la da 4 a 40 ore, con almeno 6 e seconda dal 7 al 30 settembre non oltre 35 allievi in formazio- 2020, entrambe con a disposine. Inoltre, è ammesso un costo zione un milione di euro. ora/allievo al massimo pari a 27

2) Avviso 02/20: 1 milione di euro per la formazione dei singoli dipendenti. Il secondo avviso 02/20 «Piani formativi individuali a catalogo» con-

sente di richiedere contributi per la partecipazione di singoli dipendenti a corsi presenti nei l 2020 si apre con una piog-cataloghi formativi accreditati, ossia approvati da Fondoprone, quasi 30 milioni di euro fessioni. Le risorse finanziarie di risorse a disposizione di a disposizione pari a un milioe Fondoprofessioni sono stati di 1.200 euro per ogni azienda/ studio ed è concesso nella misura pari all'80% dell'imponibile Iva di ogni singola iniziativa, Fondoprofessioni: 3 nuovi in regime de minimis. La prebandi per un totale di 3,4 mi- sentazione delle domande è possibile fino a esaurimento delle risorse.

3) Avviso 03/20: 2 milioni rmativo. goli studi professionali/aziende.

1) Avviso 01/20: 30 mila Venti mila euro il contributo una durata da 8 a 40 ore, con ai corsi anche i datori di lavoil 6 luglio e il 31 luglio 2020. L'assegnazione delle risorse anni di un un saranno fi-nanziati. L'assegnazione delle delle domande: una prima fine-

l nuovi l	bandi opera	tivi per la foi	mazione
Avviso	Risorse	Cosa finanzia	Presentazione domande
Fondimpresa avviso 02/2019	20 milioni di euro	Formazione lavora- tori pmi (esclusa formazione obbli- gatoria per legge)	febbraio 2020 fino
Fondimpresa avviso 03/2019	5 milioni di euro	ratori in crisi e for-	Dalle ore 9 del 24 febbraio 2020 fi- no ad esaurimento delle risorse e co- munque non oltre le 13 del 31 dicem- bre 2020
Fondoprofessioni avviso 01/20	400 mila euro	tori studi/aziende,	Primo sportello: dal 7 al 31 gennaio 2020. Secondo sportello: tra il 6 il 31 luglio 2020
Fondoprofessioni 02/20	1 milione di euro		2020 fino ad esau-
Fondoprofessioni 03/20	2 milioni di euro	ti di singoli studi	Primo sportello: dal 2 al 25 mar- zo 2020. Secon- do sportello: dal 7 al 30 settembre 2020



.professioni Opportunità

Mettersi in proprio

Dagli ingegneri ai medici, i casi di professionisti che lasciano il lavoro dipendente Avvocati e commercialisti verso l'associazione. L'«idea» iniziale va corretta via-via

Addio al posto fisso, la lezione delle start up

Pagina a cura di **Adriano Lovera**

a dipendente ad autonomo, o perché no, imprenditore. I professionisti italiani sono sempre meno innamorati del posto fisso, almeno per chi ce l'ha. Seguono il mercato, esplorano le possibilità e se fiutano il percorso giusto si mettono in proprio. Oggi, su circa 1,9 milioni di lavoratori delle professioni regolamentate aderenti al Cup (Comitato unitario professioni), circa 442 mila sono dipendenti pubblici (in gran parte nella sanità), 162 mila nel privato, circa 700mila dipendenti di studi tra iscritti e non agli Ordini e 550mila liberi professionisti.



La tendenza a mettersi in proprio è ancora difficile da misurare in cifre. Ma esiste. Anche perché l'Italia continua a essere il regno degli autonomi, il 21% degli occupati, contro una media europea del 14,3%, come approfondito a fianco. Chi e perché si mette in proprio? La spinta è sempre un mix tra necessità, motivazione e opportunità. «In prima fila metterei gli ingegneri, a patto che abbiano le competenze giuste», sostiene Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni. «Nel mercato c'è fame di servizi che hanno a che fare con la digitalizzazione, con i big data, il web design, ma anche di profili che si occupino di certificazione, risparmio energetico e di sicurezza. Tanti ingegneri si sono attrezzati per offrirli, sotto forma di libera pro-



Gaetano
Stella. Per il
presidente di
Confprofessioni
il mercato ha
fame di servizi
che riguardano la
digitalizzazione, i
big data, il web
design e la
certificazione

Cambiare

vita: costi,

flessibilità

soluzioni in

coworking

da valutare

di orari e

fondi.

tra le

opzioni

fessione o con carattere di impresa. Anche se, bisogna ammettere, inventare una nuova modalità di lavoro per alcuni è stata una necessità. Tanti sono stati espulsi dal settore dell'edilizia, che fatica ancora a riprendersi».

Su questi versanti possono spendersi anche tanti geometri. «Mentre molti consulenti del lavoro, che prima erano dipendenti d'azienda, adesso operano in autonomia su alcuni filoni sempre più richiesti, come la fornitura di servizi integrati di welfare», aggiunge Stella.

E l'addio al posto fisso riguarda sempre di più anche i medici. «Diversi professionisti della sanità, anche quando non sono troppo lontani dalla pensione, preferiscono lasciare l'ospedale e proseguire come autonomi. Per una questione di soddisfazione personale e maggior guadagno», dice ancora il presidente di Confprofessioni.

Le controtendenze

Più complicato, anzi generalmente inverso, il percorso per avvocati e commercialisti.

GLI AIUTI PER METTERSI IN PROPRIO

Nuove imprese a tasso zero

È gestita da Invitalia la misura Nuove imprese a tasso zero, riservata a uomini under 35 e donne di qualsiasi età che abbiano costituito una società di persone da non più di un anno o stiano per farlo. Copre fino al 75% delle spese, per un massimo di 1,5 milioni di investimento, a fronte della presentazione di un business plan, preventivamente valutato. Il progetto va realizzato entro 24 mesi dalla stipula del contratto di finanziamento erogato dalle banche convenzionate

Smart&Start

Smart&Start sostiene la nascita di start up ad alto contenuto innovativo. Finanzia progetti compresi tra 100mila e 1,5 milioni di euro, con la copertura delle spese d'investimento e dei costi di gestione. Per le società neo costituite, si tratta di due tipi di intervento: un contributo in conto impianti per la realizzazione dei programmi di investimento, nella misura del 65% delle spese ammissibili, e un servizio di tutoring tecnico-gestionale a sostegno della fase di avvio dell'impresa, per un valore massimo di 5mila euro La domanda si presenta solo online sulla piattaforma di Invitalia

Fondo innovazione

A febbraio dovrebbe diventare operativo il Fondo innovazione annunciato lo scorso marzo dal ministero per lo Sviluppo economico. È composto da due veicoli distinti, di cui uno investe in fondi di venture capital privati che sostengono le start up, l'altro è dedicato agli acceleratori di impresa, per una dotazione complessiva iniziale di 200 milioni di euro

Data

20-01-2020

12 Pagina 2/3 Foglio

*240RK

ta personale.

«Tra queste professioni intellettuali, il trend era visibile alcuni Dalla passione al business anni fa, quando era frequente ab- E c'è un altro aspetto da consideschio di sparire».

La strada dell'autonomia

Ma qual è la ricetta giusta per met- in campagna in una vera impresa tersi in proprio? «Distinguiamo vitivinicola, con annesso relais. due casi. Quello più frequente - Oppure un 55enne, uscito da una specifica Stella - è il lavoratore grande azienda, che aveva la pasiscritto a un Ordine professionale sione per il restauro degli struche diventa autonomo, ma per re- menti antichi. Si è specializzato e stare nel proprio campo di compe- ne ha fatto un mestiere». tenze. In questo caso, bisogna puntare innanzitutto su alcuni vantaggi della nuova condizione, come la flessibilità degli orari, la possibilità di operare da casa o in un coworking, senza spese folli per l'ufficio, e sulla convenienza fiscale della flat tax».

Le regole d'oro

Ma si può pensare anche più in grande, cioè dar vita a un'impresa, perché si è annusata una nicchia di mercato in cui infilarsi o, perché no, per dedicarsi completamente ad altro.

«Prima regola, non farsi spaventare dall'impegno economico.

Anche 50mila euro bastano per partire. Seconda, oggi chi si occupa di sviluppare imprese, dagli incubatori ai venture capital agli acceleratori di qualsiasi forma, ha letteralmente fame di idee nuove. Le porte sono spalancate. Anche perché, al contrario di quanto si pensi, le start up hanno un grande tasso di mortalità ma quelle di successo e che resistono alla fase di partenza sono fatte da 50enni, non da ragazzini», dice Galante di Intoo.

«Allo stesso tempo, non bisogna innamorarsi dell'idea iniziale. Può fallire o modificarsi in corso

«In primo luogo, sono tantissi- d'opera: è necessario raccogliere mi e la concorrenza è forte», sot- quante più osservazioni e consigli tolinea Cetti Galante, amministra- possibile. Nessuno cada nell'illutore delegato di Intoo, società del sione di avere l'intuizione del segruppo Gi Group specializzata in colo, da sviluppare in segreto. È un outplacement e percorsi di cresci- atteggiamento che non porta da nessuna parte».

bandonare lo studio di cui si era rare, cioè se sia possibile trasforsocio o collaboratore, per tentare mare una semplice passione in la carriera in autonomia, dopo es- un'attività, meglio se di nicchia, sersi specializzato su un versante così da cambiare del tutto vita. particolare, ad esempio la finanza. «Nel corso della carriera ho colle-Oggi, legali, tributaristi, giuslavo-zionato una serie di casi straordiristi e altri professionisti del set- nari», testimonia l'amministratotore tendono a mettersi insieme, re di Intoo. «Una manager, ex Oliperché se l'attività resta su dimen- vetti, che adesso commercia sedie sioni troppo piccole si corre il ri- antiche, prodotte a mano da artigiani veneti. Ha l'agenda piena e si diverte. O professionisti che hanno trasformato il vigneto e la casa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cetti Galante. Per l'ad della società di outplacement Intoo: «Legali, tributaristi e giuslavoristi oggi tendono ad aggregarsi per restare sul mercato»



Quotidiano

Data

20-01-2020

Pagina 12 Foglio 3/3

Occupati in Italia

Gli autonomi sono il 21%, la metà per scelta

Italia è la patria europea del lavoroautonomo.Oltre5milioni di persone, il 21% degli occupati, un dato superato solo dal 29% della Grecia, a fronte di una media Ue del 14,3 per cento. Lo diceil recente studio "Il lavoro autonomo in Italia" redatto dalla Fondazione studi consulenti del lavoro. Di questi5milioni,circa1,4sonoprofessionisti iscritti agli Ordini, cui vanno aggiuntialtri400milalavoratoridelle professioni non ordinistiche. E dire cheprimaeranoanchedipiù,il23,4% sul totale nel 2009, ma negli ultimi diecianni in tutto il continente si è as-

sistito a una contrazione (meno 5% circa) afavore di una crescita del lavoro dipendente (+7 per cento). Un dato, però, che riguarda anche artigiani e imprenditori. Perché nello specifico delle libere professioni, segnala il rapporto Confprofessioni 2019, i lavoratori invece sono aumentati del 17% tra 2011 e 2018, con autentiche esplosioni nell'area medico-sanitaria (+53%) e scientifica (+38 per cento).

Quali sono opportunità e limiti di questamodalità? Lostudio della Fondazione mette in luce un dato interessante: l'autonomia è una scelta. Infatti inItaliasoloil10,4%,inperfettamedia europea, affermadies sere autonomo «perchénonhatrovatoun'alternativa dadipendente». Piuttosto contano altrifattori:avertrovatounabuonaopportunità(39%)oproseguireun'attività di famiglia (24,2%), un dato, quest'ultimo, più alto della media Ue del 15,8%, echeconfermalatendenzaitaliana al passaggio generazionale, ben radicata tra gli studi legali o tributari. L'Italia, però, sempre dietro la Grecia, èilPaesedovepiùdituttigliautonomi lamentano difficoltà: per il carico burocratico, iperiodi prolungati di assenzadiclienti e il ritardo dei pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA